

In mostra a Roma la Bibbia miniata di Borso d'Este, gioiello dell'arte libraria del Quattrocento

Un codice trabocante di bellezza

di GIUSEPPE USSANI
d'ESCOBAR

La Bibbia di Borso d'Este, considerato tra i manoscritti miniati più preziosi e importanti al mondo, è giunta in mostra a Roma, in occasione del Giubileo, presso la Sala Capitolare della Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini e vi rimarrà esposta con ingresso gratuito fino al 16 gennaio. Il codice minato gioiello della corte estense di Ferrara, acquistato a Parigi nel 1923 dall'imprenditore e mecenate d'eccezione Giovanni Treccani (fondatore dell'Istituto dell'Encyclopédia Italiana) per merito di un'operazione il cui regista fu il Ministro della pubblica istruzione Giovanni Gentile, viene esibito al pubblico con l'ausilio delle moderne tecnologie che permettono di consultare in modo soddisfacente il manoscritto nella sua interezza.

La Bibbia di Borso d'Este ben rappresenta il connubio tra tardogotico, il gotico internazionale fiorito, e il classicismo del Rinascimento con l'uso innovativo della prospettiva e la consapevolezza di una nuova spazialità luminosa che conseguiva la profondità. Le storie della Bibbia si trasmutano nella vita di corte di Borso, la *magnificencia* del principe s'incarna nella sapienza di Salomon seduto in trono, una danza raffinata prende corpo nel loggiato mentre i musici suonano i loro strumenti, un paesaggio di tipo nordico, fiammingo, è cornice ideale di un mondo cortese che vive nutrendosi degli ideali alti della cavalleria: l'autore di questa scena, nel margine inferiore della prima

pagina dell'*Ecclesiaste*, è Taddeo Crivelli che insieme a Franco dei Russi, Girolamo da Cremona, Guglielmo Giraldi e Giorgio d'Alemagna furono i principali miniatori di questo capolavoro dal 1455 al 1461 insieme ad altri collaboratori per i quali non si è ancora identificata la

Si intuisce un atteggiamento nuovo nei confronti della natura: i paesaggi sono illuminati da una luce magica ma rispondono a un realismo osservato, contemplato e amato

mano; i due volumi del codice, che sono suddivisi tra Antico e Nuovo Testamento, sono costituiti da oltre seicento carte dipinte sul *recto* e sul *verso*, la qual cosa è assai rara, in quanto le pagine interne generalmente non sono dipinte.

Fregi a filigrana sottile di penna scorrono lungo i margini con foglie, fiori, bottoni dorati

e negli intercolumni tra le due colonne di testo. Le carte interne risultano specularmente affrontate e creano delle vere e proprie visioni paradisiache di sfolgoranti e vivi colori alimentando la percezione della simmetria, un dotto umanista avrà di certo concepito quest'ordine ornato ed elegante destinato a guidare l'impresa nella sua splendida realizzazione. Coincidenza, affinità di forme, di stile, e di figurazione, consentiva alla Bibbia di Borso il dialogo e l'identificazione con l'aggraziato e monumentale apparato pittorico della "delizia" di Belfiore, la residenza estense con tenuta da caccia e giardini. Taddeo Crivelli, nel realizzare i due angeli del margine inferiore della carta iniziale del Libro dei Salmi, guardava alla musa Thalia di Michele Pannonio, proveniente dalla residenza summenzionata andata distrutta, oggi nelle collezioni del Museo di Belle Arti di Budapest; la tempera su tavola della capitale ungherese, similmente agli angeli presi in esame, porta in sé richiami squarcionescchi, quindi padovani, e riferimenti all'universo fiammingo nei dettagli.

Nel bellissimo codice – che Hermann definiva «trabocante magnificenza e bellezza, paragonabile soltanto ai manoscritti fiamminghi e borgognoni» – s'intuisce un atteggiamento nuovo nei confronti della natura: i paesaggi sono illuminati da una luce magica che trascende nel divino e nella sottuosa favola ultraterrena, ma al medesimo tempo essi rispondono a un realismo osservato, contemplato e amato; a titolo di esempio Franco dei Russi, nel dettaglio del margine inferiore

della carta iniziale del Libro di Geremia, miniava un paesaggio nostalgico dei Colli Euganei all'imbrunire che fungeva da sfondo a cervi significanti l'aspirazione al divino nell'uomo, collocati ai lati di una nicchia saggiamente costruita in prospettiva contenente l'emblema dell'aquila bianca degli Estensi. Conigli, quaglie, gazzette, germani, aironi, oche, tortore selvatiche e upupe costellano i volumi accompagnati da fiori di tutti i generi: alla memoria di Borso, nel mentre sfogliava le variopinte carte, affravano il piacere dinamico della caccia e il delizioso tempo giocoso e cortese trascorso nei giardini della residenza di Belfiore.

Pisanello era fonte d'ispirazione per questa variegata fauna persino esotica: le scimmie, che compaiono miniata da Taddeo Crivelli nel Deuteronomio, rammentano quelle disegnate dall'artista, di presumibili origini pisane, al *recto* di un foglio autografo ora conservato a Parigi nel Museo del Louvre presso il dipartimento di arti grafiche. Il San Paolo del Crivelli, nella carta iniziale della Lettera di Paolo ai Galati, ricorda la musa Calliope di Cosmè Tura, proveniente questa sempre dalla residenza di Belfiore e ora alla National Gallery di Londra; l'affinità dell'incontro tra le due figure si esprime tutto nell'articolazione dei corpi e nella luminosità surreale che sembra assorbire i colori.

Guglielmo Giraldi, nella carta iniziale della prima lettera di Paolo a Timoteo, dava vita alla scena armoniosa del momento in cui Paolo consegnava la lettera pastorale al suo discepolo; le due figure allungate tendono quasi al monumentale nello spazio minimo e intimo, luce e aria circolano liberamente dilatando lo spazio in profondità, il miniaturista guardava decisamente a Piero della Francesca che aveva operato a Fer-



L'incipit del libro della Sapienza @Biblioteca Estense

rara. Con questa ambientazione incisiva ed eterea della consegna dell'epistola, il Giraldi andava ad anticipare le sue miniature più notevoli che avrebbero accentuato ed esaltato ancor di più il monumentale come sarebbe accaduto per la Bibbia



L'incipit del Vangelo secondo Marco @Senato della Repubblica

del Museo di Schifanoia eseguita tra la fine del principato di Borso e l'inizio di quello di Ercole.

La Bibbia, che Borso nel 1471 portò in solenne processione a Roma con l'occasione della sua nomina a Duca di Ferrara da parte del Papa Paolo II, è tor-

nata dalla Biblioteca Estense di Modena, parte delle Gallerie Estensi dirette da Alessandra Necci, a rivisitare Roma e stupirà nuovamente coloro che sapranno ammirarla con sapienza, consci che il libro della Bibbia, secondo il canone della Bi-

«Devozione» di Pablo d'Ors, una meditazione sulla preghiera contemplativa

Vie d'accesso alla coscienza

di SERGIO VALZANIA

Libro bizzarro, *Devozione* di Pablo d'Ors (Milano, Vita e Pensiero, 2025, pagine 164, euro 17, traduzione di Massimo Marini). Il testo si compone di due parti, netamente distinte. La prima è una riscrittura del *Il pellegrino russo*, racconto molto noto che narra la vicenda di uno straniero, ossia di un uomo in cerca di sé, che ha abbandonato tutto e si sposta a piedi senza una meta definita, vagando e facendo incontri, positivi e negativi, nella grande distesa della pianura russa.

Poverissimo a causa di una serie di disgrazie che si sono abbattute su di lui fin dalla prima giovinezza, dispone solo dei suoi abiti e di un tascapane il cui contenuto si limita a del pane secco, una Bibbia e una copia della *Filocalia*, la raccolta di scritti dei padri della chiesa organizzata dalla Chiesa ortodossa attorno ai temi della preghiera del cuore e dell'escasmo, la meditazione cristiana. Il primo e decisivo incontro del pellegrino è quello con lo *starec*, un monaco che accetta di fargli da maestro e lo istruisce nella pratica della preghiera ininterrotta, attorno alla cosiddetta preghiera del cuore, la frase «Gesù Cristo figlio di Dio, abbi pietà

di me peccatore», da ripetere senza mai smettere, ad alta voce o mentalmente, creando così un collegamento tra queste parole e i ritmi respiratorio e cardiaco, trasformando dunque la loro pronuncia in un automatismo incessante.

La seconda parte del libro consiste nell'interpretazione del testo relativo al pellegrino, del perché della sua riscrittura e della modalità devozionale che dalla vicenda narrata deriva. Le considerazioni sviluppate sono molto interessanti. Si va da riflessioni psichico-teologiche a quelle fisiche, come la riflessione sull'atto respiratorio, «unica attività fisiologica che si può realizzare in forma sia cosciente sia inconsciente, è la via d'accesso privilegiata alla coscienza, dove si fonda il mistero della vita umana». Tra queste si segnala un'interpretazione letterale dell'*incipit* del vangelo di Giovanni: «In principio era il verbo». In base a essa secondo d'Ors «si afferma che prima ci sono la mente e l'energia, e che solo dopo viene il corpo, la materia. Vittima di un'educazione materialista, la maggior parte dei nostri contemporanei ritiene, invece, che sia il cervello a creare la coscienza, e non il contrario, come propone la visione biblica». Alla

base dell'impianto di fede che viene proposto sta la convinzione per la quale «Se ti occupi delle cose di Dio, Lui si occupa delle tue». E comunque il Suo amore per donne e uomini è tale che a ciascuno viene riservata un'attenzione specifica e tutto ciò che accade è sempre per il meglio. «La vita non può far altro che darti ciò di cui hai davvero bisogno. Ma devi essere allineato con l'Amore affinché questo ti accada e tu te ne renda conto».

Compito di ciascuno è dunque abbandonarsi a quanto capita nella vita, consapevoli che anche le più tremende disgrazie, come quelle accadute al pellegrino russo nella prima parte dell'esistenza che ne hanno fatto un povero privo dell'uso di una mano, non sono «barriere al cammino, ma il cammino stesso». Disegnato dalla provvidenza divina per guidarci verso una piena esperienza interiore. La sofferenza umana, insomma, dipenderebbe dalla mancata accettazione del proprio destino e delle opportunità che gli sono offerte di «trascendere il proprio ego». La teodicea avrebbe trovato così la risposta ai suoi interrogativi. Non ci sarebbe mistero, solo incapacità di comprendere.

MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

Inghiottiti dalla smemoratezza

La perdita della "memoria morale" non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i vincoli, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Niente resta, niente si radica. Tutto è a breve termine, tutto ha breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza, e in generale tutte le grandi opere, richiedono tempo, stabilità, "memoria", altrimenti degenerano. Chi non è disposto a portare la responsabilità di un passato e a dare forma a un futuro, costui è uno "smemorato", e io non so come si possa colpire, affrontare, far riflettere una persona simile» (Lettera del 1º febbraio 1944).

Parole quanto mai attuali, immersi come siamo in un flusso costante di stimoli virtuali che spesso ci impediscono di fermarci e concentrarci sull'essenziale, di mettere radici. Bonhoeffer aggiunge poi senza soluzione di continuità: «Qualsiasi parola, anche se al momento è capace di fare impressione, viene poi inghiottita dalla smemoratezza. Che ci si può fare? È un grosso problema». È proprio così. Meditiamoci su... (Ludwig Monti)